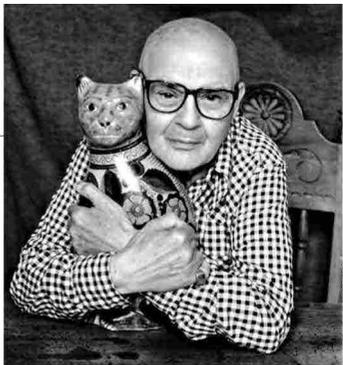


CARLO  
COCCIOLI



## La voce interiore di un irregolare da Livorno al Messico

Ha scritto più di quaranta opere, venduto un milione e quattrocentomila copie in Francia con "Il cielo e la terra" del 1950. Celebrato in Sudamerica, unico italiano ad aver lavorato in tre lingue e ad aver pubblicato nel '52 un romanzo sull'omosessualità. Eppure è sparito dai radar, anche se ora...

di Piero Melati

**L**e uniche tracce pubbliche che ha lasciato in Italia sono quasi più sconcertanti della sua invisibilità. Nel 1976 l'editore Rusconi stampa il romanzo biblico  *Davide*  e lui finisce finalista al Campiello, ma come il più sottovalutato nella storia dei partecipanti al premio. Quasi vent'anni dopo, lo stesso editore pubblica un libro-intervista,  *Tutte le verità* , e sull'onda della promozione finisce al  *Maurizio Costanzo show* . Il presentatore gli chiede di cosa mai scriva e lui risponde: «Di Dio, e di cos'altro sennò?», lasciando una scia di imbarazzo.

Singularissimo destino, quello di Carlo Coccioli (Livorno 1920, Città del Messico 2003), autore poco conosciuto in patria, ma che invece ha scritto più di quaranta opere, venduto un milione e quattrocentomila copie in Francia con  *Il cielo e la terra*  del 1950, celebrato in Sudamerica, unico italiano ad aver lavorato in tre lingue (italiano, francese, spagnolo) e avere licenziato nel 1952 un romanzo sull'omosessualità ( *Fabrizio Lupo* ), da noi pubblicato soltanto ventisei anni dopo. Coccioli, nel frattempo, dopo un periodo a Parigi e un legame con Curzio Malaparte e Jean Cocteau, vivrà per quarant'anni da esule volontario in Messico.

**"LA CIVILTÀ CHE IO  
CONSIDEREREI PERFETTA  
AVREBBE UN'ANIMA  
CRISTIANA E UN CORPO  
PAGANO.  
È UN'OPPOSIZIONE,  
ETALVOLTA  
UN COMBATTIMENTO,  
NELLA MISURA  
IN CUI NON SI RIESCE  
A COMPRENDERE L'ESTREMA  
SAGGEZZA D'ACCETTARE  
CRISTO SENZA RINUNCIARE,  
DEL TUTTO, A DIONISIO"**

I suoi primi passi preparavano già tutto. Come Rudyard Kipling e James Ballard, Coccioli crescerà in un ambiente "esotico". Al seguito del padre ufficiale, vive a lungo in Libia, tra Tripoli e la Cirenaica. Rientrato in Italia, dopo l'8 settembre '43 lascia l'esercito e si unisce alle formazioni partigiane sull'Appennino tosco-emiliano. Catturato dai tedeschi, evita la fucilazione perché alcune annotazioni in un taccuino verranno scambiate per codici cifrati, che i nazisti vogliono fargli rivelare. Ma lui riesce a evadere in tempo dal carcere di Bologna, guadagnandosi per questo una medaglia al valore. Nel Dopoguerra si laurea in lingue e letterature orientali (araba ed ebraica) all'Istituto Orientale di Napoli, negli stessi vivacissimi anni in cui l'esploratore Giuseppe Tucci riprenderà a orga-



nizzare, proprio dall'istituto partenopeo, le spedizioni italiane in Tibet, iniziate già sotto il fascismo. I primi libri dello scrittore livornese usciranno in Francia e Coccioni, in virtù della sottovalutazione del primo e per gli scandali suscitati dal secondo, lascia l'Italia e punta definitivamente verso i tropici.

Omosessuale, religioso, conservatore, partigiano, esule, pellegrino teologico, affetto da nomadismo esasperato, Coccioni è stato talmente originale da non poter essere incasellato in nessuna delle categorie abituali. Irregolare quanto Luciano Branciaroli, di volta in volta sono state viste nella sua produzione tracce dei tormenti religiosi del pure da lui poco apprezzato Graham Greene (Coccioni, tra l'altro, amava il giallo, Simenon in particolare), del pessimismo apolide di Emil Cioran o del ritorno al sacro del filosofo francese Gabriel Marcel.

Uno dei suoi personaggi più potenti, don Arditio Piccardi de *Il cielo e la terra*, dichiarerà di essersi convertito solo dopo avere percorso le vie del male ("la porta fu Satana"). E in uno dei suoi affreschi sudamericani, *Calle Juanacatlàn* (da *Omeyotl. Diario messicano*) Coccioni scriverà: «La civiltà che io considererei come perfetta avrebbe un'anima cristiana e un corpo pagano... è un'opposizione, e talvolta un combattimento, nella misura in cui non si riesce a comprendere l'estrema saggezza d'accettare Cristo senza rinunciare, del tutto, a Dionisio».

La tentata riscoperta di Coccioni come uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano ha visto in prima linea la casa editrice torinese Lindau, impegnata nella ristampa dell'intera opera (oggi quasi introvabile in originale e sparsa tra più editori, tra gli altri Vallecchi, Jaca Book, Marsilio) e l'uscita nel 2020 per Bompiani di una "biografia romanzata" (*Grande Karma*), firmata da Alessandro Raveggi, che scoprì lo scrittore durante un soggiorno di quattro anni in Messico. Da *L'erede di Montezuma* a *Le corde dell'arpa*, da *Documento 127* a *Uomini in fuga*, da *Piccolo karma* a *Buddha e il suo glorioso mondo*, da *Rapato a zero* a *Manuel il messicano*, autori come Giulio Mozzi, Walter Siti e Giorgio Vasta si sono battuti, con pochi altri, per trarlo dal buio. Il premio Strega Siti, firmando la prefazione a *Fabrizio Lupo*, ha annotato quanto Coccioni «rifiutò l'idea di

una autonomia della letteratura dalla vita». Sono stati tentati nuovi collegamenti tra l'autore e Leopardi, anche grazie al ritratto che ne ha fatto Pier Vittorio Tondelli nel libro di culto *Un week-end postmoderno* (Bompiani, '87): «In nessun autore italiano contemporaneo è presente una così grande tensione interiore, un'irrequietezza spirituale che si traduce in un nomadismo culturale e metafisico assolutamente originale, per non dire eccentrico». Era tanto eccentrico dal dirsi addirittura posseduto da un "jinn", entità soprannaturale citata nel Corano, che corrisponde all'occidentale "daimonion" socratico. Si tratta di una "voce interiore", derivante dalla divinità, che lo agita mentre scrive. Forse la stessa che lo spinge a Tepoztlàn «dove non s'è cessato di parlare il *nahuaatl*, la lingua degli Aztechi», o nell'estremo istmo di Tehuantepec, striscia di terra che separa gli oceani Atlantico e Pacifico. Per strappare alla «avara sfinge», come lo scrittore definì la realtà, almeno qualche segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100676